(N. 1028-A)
Tabella n. 4

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEL BILANCIO E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA PER L'ANNO FINANZIARIO 1985

(Tabella 4)

IN SEDE REFERENTE

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente
(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDICE

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984

PRESIDENTE (Castiglione - *PSI*) . . *Pag.* 2, 7, 18 *e passim*
BOLLINI (*PCI*) . . . . . 16, 21, 22 *e passim*
CALICE (*PCI*) . . . . . 10, 13, 14 *e passim*
COLELLA (*DC*) . . . . . *Pag.* 13
PAGANI Antonino (*DC*), *relatore alla Commissione* 2, 18, 26
RIVA Massimo (*Sin. Ind.*) 14, 22, 26
ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica* . 7, 14, 18 *e passim*
SCHIETROMA (*PSDI*) 7

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984

Presidenza
del Vice Presidente CASTIGLIONE

I lavori hanno inizio alle ore 11,15.

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1984 (Tab. 4)
(Esame e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame della tabella 4 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1985 ».

Prego il senatore Antonino Pagani di riferire alla Commissione.

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione.* L'esame dello stato di previsione del bilancio costituisce tradizionalmente l'occasione per una riconsiderazione dei temi istituzionali ed organizzativi che ruotano intorno all'assetto della programmazione economica e dei suoi strumenti.

In linea generale ritengo sia estremamente importante sottolineare, proprio nel momento in cui l'economia italiana esprime segni particolarmente positivi circa gli andamenti delle singole variabili, la centralità del ruolo del Ministero del bilancio, soprattutto ai fini del raccordo tra politica a breve e strategie a medio e lungo periodo.

Da questo punto di vista, ritengo che possa essere utile operare una sorta di collegamento tra le considerazioni già riferite alla tabella 4, in occasione dell'esame dei documenti finanziari per il 1984, e quelle da sviluppare in occasione dei documenti finanziari per il 1985.

Ritengo che nel corso di quest'anno siano venuti emergendo importanti elementi di chiarificazione delle prospettive istituzionali degli strumenti di programmazione sulle quali è opportuno soffermarsi nel corso dell'esame della tabella 4 per il 1985.

In primo luogo la travagliata vicenda del Nucleo di valutazione sembra essere finalmente avviata verso una idonea soluzione: l'organismo — come è noto — ha ripreso l'attività, mentre si è provveduto a reintegrare i componenti dimissionari, di modo che è realistico ipotizzare che entro l'anno dovrebbe essere possibile presentare al CIPE proposte concrete di utilizzo del FIO 1984.

In questo senso dovrebbe essere — a mio avviso — assecondata ogni azione politica volta ad accrescere ed ampliare le competenze del Nucleo, al fine di sottoporre al suo esame una fascia crescente di investimenti pubblici, riferiti non solo a problemi di carattere strettamente territoriale, ma ad esigenze più ampie di carattere strutturale, come quelle attinenti alla politica industriale ed ai problemi energetici.

Va sottolineato che nel disegno di legge finanziaria per il 1985, nel fondo speciale di parte capitale, è stata inserita la voce « Interventi da avviare in coerenza con il nuovo piano a medio termine », che sostituisce il FIO; si tratta di interventi collegati ad una visione volta a superare squilibri di carattere territoriale, le cui risorse dovrebbero essere utilizzate sulla base di specifiche iniziative legislative; la fase di concreta attuazione di queste iniziative dovrebbe essere preliminarmente valutata dal Nucleo e quindi, successivamente, dall'organo politico decisorio, costituito dal CIPE, in coerenza con le indicazioni espresse dalla nuova versione del « Piano a medio termine » che il Governo si appresta a presentare al Parlamento.

Le note vicende che hanno caratterizzato l'attività del Nucleo fanno quindi ritenere molto opportuna l'iniziativa, già preannunciata nella Commissione bilancio del Senato dal ministro Romita, di un disegno di legge governativo di revisione di alcuni aspetti funzionali ed organizzativi del Nucleo di valutazione degli investimenti, sulla linea di

analoghe iniziative parlamentari che hanno ricevuto un consenso molto largo.

Questa ipotesi di riforma ripropone il delicato rapporto tra decisione politica e valutazione tecnica; ora questo delicato problema dovrebbe essere affrontato tenendo ben fermo il principio che spetta al livello politico fissare con chiarezza il quadro di priorità e di obiettivi entro il quale poi si debbono esprimere la strumentazione e la funzione istruttoria del livello tecnico; mentre cioè la responsabilità della scelta politica non può risultare limitata o irrigidita da una supposta scala di valori « tecnici », la fase dell'approfondimento tecnico può essere condotta in modo appropriato solo se il livello politico abbia assolto preventivamente al compito di preordinare in modo univoco obiettivi e priorità.

D'altra parte, deve risultare altresì chiaro che il livello politico — nella fattispecie concreta il CIPE — deve conservare in pieno la propria autonomia decisoria, pur tenendo conto integralmente e compiutamente di tutti gli elementi tecnico-istruttori riferiti a tutti gli interventi sui quali esso è chiamato a deliberare; il CIPE deve però poter effettuare valutazioni che necessariamente devono tener conto di obiettivi più ampi e politicamente più significativi, come ad esempio la necessità di superare gli squilibri territoriali o di garantire la competitività di zone già altamente sviluppate.

Concludendo su questo punto, è necessario che dal Parlamento venga un segnale netto nella direzione di un rafforzamento del ruolo e della funzione del Nucleo di valutazione, in un più equilibrato quadro normativo che salvaguardi pienamente sia l'autonomia delle scelte politiche, sia l'indipendenza dell'istruttoria tecnica, nel rigoroso rispetto dei diversi ruoli.

In secondo luogo, è utile ricordare che nel corso del 1984, aderendo ad una precisa indicazione venuta in questo senso dal Parlamento, il Dicastero del bilancio ha provveduto ad approfondire opportunamente il problema del ruolo e delle prospettive dell'ISPE.

Secondo la relazione, già a suo tempo trasmessa dal ministro Romita, il Dicastero si sta muovendo sulla base di una ben precisa ipotesi di rilancio e potenziamento dell'ISPE: al riguardo entro breve tempo sarà presentato al Parlamento un apposito disegno di legge di riforma.

Pertanto nel breve periodo il Dicastero del bilancio si troverà a poter utilizzare in pieno due importantissimi strumenti di supporto per la politica di programmazione, quali, appunto, il Nucleo di valutazione e l'ISPE.

A questi due strumenti occorre aggiungere il nuovo organismo, proposto con l'articolo 19 della legge finanziaria 1985, costituito dal Nucleo ispettivo per la verifica della attuazione dei programmi di investimento gestiti dalle Amministrazioni pubbliche, dagli enti territoriali, nonchè da tutti gli altri enti pubblici.

È importante porre in evidenza che questo Nucleo è costituito da personale proveniente dalle stesse Amministrazioni statali; è questo un fatto di grande significato amministrativo perchè consente di promuovere e sviluppare nel seno stesso della dirigenza statale quell'opera di affinamento tecnico-culturale e di analisi sull'attuazione dei programmi che costituisce un elemento obiettivamente essenziale per avviare in modo capillare, in tutte le Amministrazioni statali che gestiscono programmi di investimenti pubblici, una nuova sensibilità nei confronti dei metodi e delle tecniche di programmazione di bilancio (analisi costi/benefici dei singoli programmi).

Su questo rinnovato sfondo organizzativo dovrebbe quindi, nel corso del 1985, riprendere il proprio cammino l'idea stessa di una politica di programmazione; questa politica dovrebbe tradursi nella presentazione al Parlamento, già preannunciata dal ministro Romita, di una nuova versione del « Piano a medio termine ».

È in questo contesto che si riproporrà anche il problema di una revisione dei poteri dei comitati interministeriali di settore.

Credo che al riguardo, proprio sulla base delle esperienze tavolta deludenti fatte in passato, occorra esprimere consenso, in sede parlamentare, su una ipotesi di rilancio della strumentazione e della politica di pro-

grammazione che intenda procedere in modo pragmatico, affrontando una questione ovvero uno strumento per volta, sia pure in un quadro complessivo che abbia come referente terminale una ipotesi di riforma organica di tutto il Dicastero.

Si vuole cioè significare che prima di porre mano ad ipotesi di riforma organica del Dicastero sarebbe opportuno che nel corso del 1985 si riuscisse a portare a regime l'operatività del Nucleo di valutazione degli investimenti e del costituendo Nucleo ispettivo per la verifica dell'attuazione dei programmi, avviando altresì l'opera di riassetto dell'ISPE; in questo modo l'attuazione del preannunciato nuovo piano a medio termine troverebbe già un primo efficace referente organizzativo sul quale appoggiare sia la fase di progettazione del documento di piano, sia quella di successiva verifica dell'attuazione degli obiettivi indicati.

Inoltre, l'avvio di una nuova versione del « Piano a medio termine » dovrebbe consentire di affrontare con una strumentazione ben più significativa la stessa predisposizione del bilancio pluriennale programmatico che come è noto, proprio in occasione della sessione di bilancio in corso, il Ministro del tesoro ha presentato in una prima versione sperimentale.

In sostanza la nuova strumentazione del Dicastero del bilancio dovrebbe costituire la sede istituzionale presso la quale coordinare e verificare, nelle rispettive compatibilità, le politiche a livello aggregato e le politiche di settore, fermo restando che queste ultime devono essere predisposte dalle Amministrazioni competenti ai diversi livelli istituzionali.

La reintroduzione di elementi di programmazione dovrebbe quindi dare nuovo significato all'azione del CIPE e degli altri comitati di settore che in passato si sono sovente limitati unicamente a prendere atto delle proposte provenienti dai diversi responsabili di settore. È chiaro che questa ripartizione di compiti presuppone che non la sola fase di progettazione, ma soprattutto quella di concreta attività gestionale debbano essere lasciate alle singole amministrazioni di settore, evitando accuratamente ogni commistione tra funzioni di programmazione e di indirizzo e funzioni gestionali.

In conclusione, si può obiettivamente affermare che l'esame della tabella 4 del 1985 si svolge in un contesto che denota chiari e concreti segni di ripresa della politica di programmazione; non vi è dubbio che moltissimo rimane da fare e che il cammino individuato dal nuovo Ministro del bilancio (e faccio qui anche riferimento alla sua esposizione alla Commissione nella seduta del 7 novembre scorso) appare irto di problemi e di difficoltà.

Tuttavia ritengo che dalla Commissione bilancio del Senato, proprio in occasione dell'esame della tabella 4 del 1985, debba venire un segnale molto preciso a sostegno di questa linea di azione che per sommi capi si è cercato di illustrare.

Sulla base di queste premesse ritengo che il Parlamento potrà successivamente porre mano ad un provvedimento di riforma del Dicastero del bilancio, da articolare in alcune chiare ed univoche linee direttive da tradurre nello strumento della delega.

Svolte queste sommarie indicazioni di carattere generale, passo ora ad una rapida disamina degli elementi contabili fondamentali che caratterizzano l'impostazione per il 1985 dello stato di previsione del Ministero del bilancio.

Per una corretta individuazione dei dati contabili esposti di seguito è opportuno richiamare l'attenzione dei colleghi presenti in Commissione sul fatto che gli elementi documentali da tenere presente sono gli stampati Senato n. 1028/4 (tabella 4 - proposta iniziale del Governo) e n. 1028 /4-bis (nota di variazione concernente le modifiche introdotte nella tabella 4 conseguenzialmente agli emendamenti apportati dalla Camera dei deputati alla finanziaria 1985).

Lo stato di previsione del bilancio per il 1985 reca spese per complessivi 7.175.102, 8 milioni di lire, come competenza e 8.684, 178 milioni di lire come cassa.

Le spese correnti ammontano a 14 miliardi e 600 milioni come competenza e a 15 miliardi e 35 milioni come cassa.

Le spese in conto capitale ammontano a 7.160,5 miliardi come competenza e a 8.669, 1 miliardi come cassa.

Risulta pertanto del tutto evidente che la caratteristica fondamentale dello stato di previsione del bilancio è costituita dalla massiccia presenza di fondi di parte capitale, la cui gestione assume un significato rilevante nell'ambito della strategia di politica economica del Governo.

Le variazioni relative alla parte corrente comportano una diminuzione di 2 miliardi e 108 milioni, pur tenendo conto di una serie di aumenti dovuti alla considerazione di oneri di carattere inderogabile (indennità integrativa speciale: + 291,6 milioni; stipendi e retribuzioni al personale: + 181,7 milioni; oneri derivanti dall'applicazione dell'accordo del 29 aprile 1983: + 299,3 milioni; spese per il funzionamento del Nucleo di valutazione: + 80 milioni; perequazione automatica delle pensioni: + 45,3 milioni; adeguamento capitoli per pensioni: + 89,1 milioni, eccetera).

Complessivamente l'importo totale delle spese correnti 1985, ammontanti come si è detto a lire 14 miliardi e 601,6 milioni in conto competenza, si ripartisce nelle seguenti voci:

spese per il personale in servizio: lire 6.435,3 milioni;

spese per il personale in quiescenza: lire 600 milioni;

spese per acquisto di beni e servizi: lire 3.467,3 milioni;

spese per trasferimenti: lire 4.098 milioni;

spese non attribuibili: lire 1 milione.

Per il personale in servizio la spesa di 6.435,3 milioni si ripartisce nel seguente modo:

spese per assegni fissi: lire 4.968,3 milioni;

spese per competenze e accessori: lire 321,7 milioni;

spese per oneri previdenziali: lire 1.145,3 milioni.

Per quanto riguarda le spese della categoria IV, acquisto di beni e servizi, di natura più squisitamente discrezionale, è opportuno ricordare che la percentuale di incremento rispetto al bilancio assestato 1984 è stata contenuta nel 2,26 per cento, molto al di sotto dell'incremento indicato dalla circolare della Ragioneria generale dello Stato sulla preparazione del bilancio 1985 (+ 7 per cento).

Sempre per quanto riguarda la spesa di parte corrente va infine ricordato che i trasferimenti ammontano a 4 miliardi e 98 milioni di lire e sono quasi interamente assorbiti dai contributi annui all'ISPE (2 miliardi), all'ISCO (2 miliardi) e al CIRIEC (Centro italiano di ricerche e di informazioni sull'economia delle imprese pubbliche) (90 milioni).

Infine voglio segnalare che complessivamente le spese correnti di categoria IV per il funzionamento del Nucleo di valutazione degli investimenti per il 1985 ammontano a 800 milioni.

Per quanto riguarda le previsioni di spesa del conto capitale, esse si suddividono sostanzialmente in trasferimenti (categoria XII) alle Regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano nonchè in somme ascrivibili alla categoria XVI (somme non attribuibili) che comprendono sostanzialmente le risorse destinate alla ricostruzione delle zone terremotate da trasferire alle regioni Campania, Basilicata e Puglia e agli altri enti destinatari, nonchè le somme ascrivibili al Fondo investimenti ed occupazione degli anni 1982-1984 (Cap. 7504, 7505) da destinare al finanziamento dei progetti immediati eseguibili (previo esame da parte del Nucleo di valutazione) di competenza statale e regionale e le somme iscritte sul capitolo 7506, istituito in ragione delle disposizioni contenute nell'articolo 12 della finanziaria 1985, che al primo comma ha provveduto a stanziare 1.500 miliardi per l'attivazione dei progetti immediati eseguibili (FIO) anche nel 1985.

Per quanto riguarda i trasferimenti della categoria XII le voci più significative sono le seguenti:

1) Fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo (cap. 7081).

La competenza iniziale per il 1985 era stata prevista in 1.010,9 miliardi di lire; i

residui presunti ammontavano a 1.175,1 miliardi di lire; il limite di cassa veniva stabilito in 1.550 miliardi di lire.

Pertanto la competenza iniziale risultava inferiore alla corrispondente previsione assestata per il 1984 (1.078,5 miliardi), in quanto erano state previste alcune variazioni in diminuzione su componenti settoriali di spesa a destinazione vincolata: meno 150 miliardi per la legge n. 403 del 1977; meno 5,1 miliardi per le comunità montane; meno 1 miliardo per la legge numero 674 del 1978 sull'associazionismo agricolo.

Va rilevato che i residui previsti per il 1985 (1.175,2 miliardi) risultano inferiori di circa il 41,8 per cento rispetto alle previsioni assestate per il 1984: l'ammontare ancora consistente dei residui evidenzia una politica di contenimento delle erogazioni di cassa, politica che tuttavia, ad un primo esame, sembra evolvere verso una situazione meno restrittiva.

Inizialmente la previsione di cassa si attestava in 1.550 miliardi con un coefficiete di realizzabilità pari al 70 per cento della massa spendibile (residui più competenza) nel 1985, lievemente superiore al coefficiente dell'esercizio precedente, pari al 63 per cento per l'intera categoria dei trasferimenti.

La Camera dei deputati, in sede di approvazione della legge finanziaria, ha previsto (vedi articolo 18, primo comma) una nuova autorizzazione di spesa per l'anno 1985 di 1.300 miliardi di lire per le finalità della legge n. 984 del 1977 e dell'articolo 1 della legge n. 403 del 1977: si tratta di una massiccia previsione di spesa destinata all'agricoltura da trasferire alle Regioni con la procedura stabilita dall'articolo 1 della citata legge n. 403 del 1977, procedura che prevede il transito delle risorse sul fondo per il finanziamento per i programmi regionali di sviluppo, sul quale vanno a costituire una importante componente settoriale di spesa a destinazione vincolata.

Pertanto il capitolo 7081 presenta ora una competenza pari a 2.360,1 miliardi ed una cassa pari a 2.399,1 miliardi.

2) Fondo sanitario nazionale (cap. 7082).

Si tratta, come è noto, della spesa in conto capitale che afferisce al Fondo sanitario nazionale; la competenza per il 1985 viene prevista in 1.160 miliardi, con un incremento di 440 miliardi rispetto alle previsioni assestate 1984; non vengono previsti residui da riportarsi all'esercizio 1985; la cassa è cifrata con un limite pari alla competenza.

Va rilevato che la dotazione complessiva del Fondo sanitario di parte capitale, quale risulta determinata con l'articolo 17, primo comma, lettera *b*), della legge finanziaria e nella tabella B richiamata dall'articolo 25 della legge di bilancio, è pari a 1.200 miliardi come competenza; i restanti 40 miliardi si rinvengono infatti sul capitolo 7088 e sono relativi alla somma da assegnare alla regione Marche per la ricostruzione degli stabilimenti ospedalieri del complesso geriatrico INRCA.

3) Fondo per il finanziamento di progetti predisposti dalle regioni Basilicata e Campania per lo sviluppo dei territori colpiti dal sisma (cap. 7089).

Si tratta delle disponibilità previste dall'articolo 5 della legge n. 80 del 1984, che rifinanzia la legge pro-terremotati n. 219 del 1981.

La competenza prevista per il 1985 è di lire 150 miliardi, pari alla rispettiva autorizzazione di cassa; sul progetto di bilancio non si prevedono residui da trasportare al nuovo esercizio.

Per quanto riguarda le somme non attribuibili (categoria XVI) esse vanno così distribuite:

Fondo pro-terremotati (cap. 7500).

La competenza inizialmente prevista per il 1985, pari a 1.416 miliardi, rifletteva l'autorizzazione disposta con la legge finanziaria 1984. Come è noto il riparto del Fondo dovrà essere deliberato dal CIPE su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno sulla base dei programmi predisposti dalle Regioni e dalle Amministrazioni centrali.

I residui presunti per il 1985 ammontano a 851,6 miliardi; la cassa era stata inizialmente stimata in 2.267,6 miliardi con un completo smaltimento della massa spendibile nel 1985.

Con l'articolo 11 del disegno di legge finanziaria (decimo comma) la Camera dei deputati ha proposto un incremento di 534 miliardi per l'anno 1985 del Fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori terremotati (terremoto novembre 1980 e febbraio 1981); pertanto il capitolo 7500 presenta attualmente una competenza pari a 1.950 miliardi di lire ed una cassa pari a 2.801,6 miliardi di lire, tale da garantire un completo smaltimento di tutta la massa spendibile, compresa la variazione in aumento proposta dalla Camera.

Fondo investimenti ed occupazione 1983 (cap. 7504).

Il capitolo si riferisce unicamente alla gestione dei residui pregressi stimati in 318 miliardi di lire; il limite di cassa, pari appunto a 318 miliardi, dovrebbe consentire il completo smaltimento dei residui.

Fondo investimenti ed occupazione 1984 (cap. 7505).

Il capitolo riguarda la gestione dei residui di provenienza 1984 pari a 1.500 miliardi di lire, residui che in sostanza probabilmente finiranno per l'assommare al totale dello stanziamento di competenza 1984 (1.800 miliardi) in considerazione del ritardo con cui sono partite le procedure di utilizzo per il FIO 1984 in ragione delle ben note vicende che hanno caratterizzato l'attività del Nucleo di valutazione.

Al riguardo va segnalato che la Camera dei deputati in sede di discussione della legge finanziaria, con l'articolo 12 ha previsto uno stanziamento aggiuntivo di 1.500 miliardi quale base finanziaria per l'attività del FIO nel 1985; l'erogazione di cassa è stata prevista in 300 miliardi (cap. 7506).

Pertanto, con le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati, la complessiva spesa in conto capitale fa segnare un incremento di 3.383,1 miliardi per la competenza e 1.683,1 miliardi per la cassa.

Conclusivamente anche i dati di carattere contabile relativi alla tabella 4, alla luce delle importanti modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento in sede di discussione della legge finanziaria, confermano la centralità del ruolo del Ministero del bilancio e della sua strumentazione tecnica ai fini di un efficace utilizzo delle risorse in conto capitale ad esso affidate, soprattutto a valere sul FIO (cap. 7504 - 7505 - 7506).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha chiesto di parlare il senatore Schietroma per una precisazione sul verbale della seduta pomeridiana di ieri dedicata all'esame della tabella 18.

SCHIETROMA. Si tratta di un chiarimento. Se il collega Riva fosse stato presente durante il mio breve intervento, non lo chiederei, ma, siccome nel Resoconto sommario leggo testualmente: « Il senatore Schietroma dopo aver contestato le osservazioni del senatore Massimo Riva », osservazioni che non ho affatto contestato, voglio dire con estrema chiarezza di aver affermato invece che sono d'accordo con un criterio di trasparenza e con la distinzione tra fondi per i ripiani e fondi per gli investimenti; quindi eravamo perfettamente d'accordo e ho detto addirittura che il problema vero è quello di individuare i finanziamenti per oneri impropri, cosa che stiamo facendo e che tocca anche la problematica dell'esame delle relazioni della Corte dei conti sugli enti sovvenzionati.

Quindi, se polemica o discussione vi è stata, è venuta fuori dall'affermazione del relatore, il quale diceva che il *deficit* presente nel bilancio degli enti e in quello dello Stato è la stessa cosa. Il problema, invece, mi pare abbia effetti diversi.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Prima che si inizi il dibattito vorrei fornire immediatamente alcune risposte e precisazioni in ordine alle questioni poste dal relatore, al quale esprimo un vivissimo ringraziamento per l'attenzione e la cura con cui ha trattato i problemi del Ministero del bilancio, soprattutto per quanto riguarda il profilo organizzativo e istituzionale, al di là della attenzione precisa che ha dato alle cifre che compaiono nella tabella 4. È stata una valutazione che mi trova pienamente consenziente e che interpreta in larga misura lo sforzo che sto facendo per ridare, attraverso i vari strumenti

le prospettive proprie per rilanciare quelli che sono i compiti del Ministero e una collocazione precisa ed una funzionalità corretta e positiva al Ministero stesso.

Ringrazio anche il senatore Pagani per le valutazione positive che ha fatto, al di là della realtà della situazione e degli sforzi che si stanno conducendo. Vorrei in questa sede limitarmi soprattutto a dare qualche ulteriore indicazione su questi aspetti, rimandando eventuali questioni specifiche concernenti le cifre di stanziamento e i numeri della tabella 4 alla replica, se ci sarà occasione di parlarne.

Uno dei temi più urgenti e scottanti degli ultimi mesi per quanto riguarda il Ministero del bilancio, come ha ricordato il senatore Pagani, è stato quello del Nucleo di valutazione. Ho già avuto modo di comunicare alla Commissione, in occasione dell'audizione che ho avuto l'onore di tenere qui, che il Nucleo è stato già reintegrato nei suoi membri dimissionari e ha raggiunto quasi il tetto massimo previsto dalla legge (15 elementi, mentre oggi è composto di 14 membri). Il Nucleo ha ripreso e approfondito con rapidità l'esame, già avviato, delle varie richieste di finanziamento sul Fondo investimenti di progetti immediatamente eseguibili per il 1984 e in questi giorni sta completando il proprio lavoro. Ritengo quindi che sarà presto possibile definire la ripartizione, contrariamente ad un certo pessimismo dimostrato dal senatore Pagani, e che entro il 1984 si arriverà alla ripartizione dei fondi per chiudere entro il termine previsto la situazione esistente.

In ogni caso, se per fatti vari non fosse facile arrivare a definire, sulla base delle valutazioni del Nucleo ed anche della necessaria valutazione politica, una proposta al CIPE che riduca i 15.000 miliardi delle domande entro il contenitore di 3.000 miliardi (per cui anche la fase decisionale ultima può richiedere un esame approfondito), questi fondi seguirebbero in ogni caso un loro *iter* autonomo: potranno essere resi utilizzabili, cioè, fin dai primi giorni del 1985, senza seguire necessariamente l'*iter* delle previsioni per il 1985, soggette queste alle direttive del CIPE per il 1985, in quanto l'*iter* dei fondi, in base alla legge finanziaria, è previsto che non si concluda prima di metà anno, mentre questi fondi per il 1984 potranno essere resi utilizzabili subito, anche se non riuscissimo — cosa che mi auguro non accada — a definirli entro la fine dell'anno.

Resta aperto il problema della nomina del Segretario generale per la programmazione, che dovrebbe ormai avere una soluzione entro termini brevissimi, anche perchè la presenza del Segretario è fondamentale, costituendo lo snodo determinante soprattutto per riprendere quel discorso a medio termine di programmazione a cui si è riferito il senatore Pagani.

È chiaro che per rilanciare l'attività e l'azione del Ministero del bilancio occorre avere disponibili tutti gli strumenti di indagine, di analisi, di previsione e di studio che la legge saggiamente ha previsto. Oggi non tutti sono in grado di sviluppare la loro azione e sono d'accordo con il senatore Pagani sul fatto che è necessario assicurare prima la funzionalità di tali strumenti di controllo dell'attività decisionale e poi affrontare il tema della riforma del Ministero, che pure è un tema sul tappeto.

Quindi, completata, o mentre si sta completando, l'azione per il Fondo per il 1984 per i progetti immediatamente eseguibili da parte del Nucleo di valutazione, è necessario prevedere anche per questo Nucleo una qualche modifica della struttura, delle norme di funzionamento e del collegamento con gli altri organi del Ministero del bilancio. Al riguardo è in preparazione da parte del Governo, o meglio è in fase di presentazione imminente al Consiglio dei ministri, un disegno di legge per la riforma della funzionalità del Nucleo di valutazione. Credo che questo disegno di legge, dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri, verrà presentato alla Camera dei deputati, visto che in quella sede è già in corso la discussione su una proposta di legge di iniziativa parlamentare avente il medesimo oggetto.

Per quanto riguarda gli altri organismi di supporto dell'azione del Ministero, vorrei ricordare innanzitutto l'ISPE. La Commis-

sione è stata testimone delle vicende difficili di questo Istituto negli ultimi mesi. Siamo dovuti intervenire a sostegno dell'ISPE con un finanziamento straordinario, approvato con la condizione che il Governo procedesse rapidamente ad una iniziativa di riforma dell'Istituto. Ebbene, proprio al Consiglio dei ministri di ieri sera ho presentato un disegno di legge di riforma e di rilancio dell'ISPE, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri e che sarà quindi presentato nelle prossime ore al Parlamento.

Ritengo che sia più opportuno presentare questo disegno di legge al Senato, visto che la Camera è ora impegnata su un disegno di legge riguardante la ripartizione dei fondi FIO 1984 (intendendo per fondi FIO non quelli per progetti immediatamente eseguibili, ma quelli per finanziamenti di iniziative a largo raggio di varie amministrazioni). Richiamo l'attenzione degli onorevoli senatori su questo disegno di legge, perchè esso indubbiamente incide anche sulle prospettive e sul quadro in cui si collocherà la legge finanziaria 1985. Infatti, si tratta di fondi FIO 1984, ma sono finanziamenti che si rifletteranno sul 1985. Proprio per il fatto che la Camera è impegnata su questo provvedimento, ritengo più opportuno che il disegno di legge sulla riforma dell'ISPE venga presentato al Senato, in modo che questa Commissione possa occuparsene al più presto possibile.

Degli altri istituti di supporto ricordo ancora l'ISCO, che è in condizioni di funzionamento positive, non ha subìto le difficoltà e la crisi dell'ISPE e svolge in maniera encomiabile la propria funzione.

Risulta così completato il quadro delle strutture di supporto del Ministero. Vi è infatti la prospettiva di ampliamento dell'attività del Nucleo di valutazione anche a settori più ampi, come ricordava il relatore, della spesa pubblica per investimenti. Valendosi della perdurante funzionalità dell'ISCO, per quanto riguarda gli studi congiunturali e le previsioni a breve termine, e con il rilancio dell'ISPE per quanto riguarda le analisi e le previsioni a medio e a lungo termine, il Ministero del bilancio potrà disporre di tutti gli strumenti per dare avvio concretamente a quella prospettiva di ripresa della programmazione a medio termine, che è nelle intenzioni del Governo e che mi pare venga resa ormai necessaria dallo stesso nuovo quadro economico in cui il Paese si muove.

Non sto qui a ricordare gli elementi risultanti dalla situazione economica a chiusura del 1984. Sono elementi complessivamente positivi, anche se, naturalmente, non sono nè decisivi nè determinanti. Si tratta comunque di elementi, sia che ci si riferisca al tasso di inflazione che all'esplosione economica realizzata quest'anno o al contenimento del *deficit* pubblico al di sotto — sia pure di poco — degli stessi limiti previsti per il 1984, che pongono finalmente il Paese nelle condizione di non rincorrere sempre un risanamento che sembra impossibile, ma di poter disporre di una massa crescente di risorse recuperate, soprattutto attraverso la riduzione del *deficit* pubblico. È necessario impostare una valutazione seria ed approfondita sulla destinazione di tali risorse: è proprio questa considerazione che rende non solamente giustificata, ma urgente e necessaria, la ripresa di una capacità di orientamento delle risorse su una base pluriennale e non più semplicemente su una base annuale.

Da qui anche deriva il rinnovato interesse da parte del Parlamento a che si proceda non più a bilanci annuali, ma a bilanci pluriennali e programmatici. È la richiesta di un quadro di intervento istituzionale nuovo che trova le sue basi in questa annunciata, in parte già avviata e, ci auguriamo, perdurante ripresa economica.

Quindi, confermo l'intenzione del Governo di percorrere questa strada. Vorrei comunicare alla Commissione che, nell'ultima riunione del Comitato tecnico-scientifico per la programmazione, altro organismo di consulenza che opera all'interno del Ministero del bilancio, ho chiesto a tale Comitato di predisporre un primo documento-cornice di valutazioni generali degli obiettivi e dei metodi cui riferire la programmazione a medio termine. È chiaro che tale programmazione deve riguardare non solamente la previsione

della disponibilità delle risorse, ma anche la previsione circa l'orientamento delle risorse verso obiettivi privilegiati, sui quali non mi soffermo in questa occasione, anche se potremmo farlo in altra se la Commissione lo vorrà. Ritengo, comunque, che obiettivo privilegiato di destinazione delle risorse debba essere lo sforzo per l'innovazione tecnologica e l'ammodernamento produttivo. Attirano la nostra attenzione anche il problema energetico, quello della politica ambientale e, sullo sfondo, il gravissimo problema della disoccupazione. Uno dei dati più preoccupanti tra quelli negativi a conclusione del 1984 è la perdurante situazione difficile dell'occupazione, che non è più un problema congiunturale, risolvibile da un anno all'altro, ma è un problema strutturale. Quest'anno abbiamo avuto l'espansione della produzione con un calo dell'occupazione e, proprio perchè questo problema è strutturale, non può essere affrontato nella dimensione temporale del medio termine.

Questi sono alcuni degli obiettivi che verranno posti, credo, dalle nuove metodologie della programmazione a medio termine. Sul documento che verrà predisposto dal Comitato tecnico-scientifico per la programmazione economica si potranno sviluppare l'azione concreta e le iniziative operative della programmazione a medio termine. È mia intenzione portare poi questo documento all'attenzione del Parlamento, nelle forme che questo riterrà opportune, in modo che l'inizio della ripresa della programmazione possa essere sancito dal Parlamento stesso con piena conoscenza degli obiettivi, dei metodi e della cornice entro i quali l'azione del Governo deve muoversi.

Da ultimo vorrei fare riferimento ad una novità, cioè al Nucleo ispettivo sull'efficacia degli investimenti pubblici realizzati, per ora, attraverso la ripartizione dei fondi per i progetti immediatamente eseguibili. In avvenire, se si realizzerà l'auspicio espresso anche dal senatore Pagani, si avrà la verifica dell'efficacia degli investimenti su un più largo orizzonte di spese in conto capitale da parte dello Stato. Il Nucleo ispettivo, che opera presso il Ministero del bilancio, sulla cui creazione abbiamo avuto valutazioni largamente positive da tutte le parti politiche, si è mosso finora in un quadro normativo piuttosto incerto. Ha avuto una sua sanzione ufficiale proprio nella legge finanziaria; esso completa il complesso degli organi che ci possono consentire di rilanciare una visione di programmazione a medio termine, di qualificare sempre meglio la spesa pubblica per investimenti e di valutare gli effetti degli investimenti pubblici, prevedendo via via le successive prospettive e gli obiettivi dell'azione dello Stato.

CALICE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la prima questione che vorrei porre, al di là della dichiarazione di buone intenzioni, che noi apprezziamo, presente sia nella relazione del senatore Pagani Antonino che nelle dichiarazioni testè rese dal Ministro, è lo stato di disordine della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica dal punto di vista delle sue componenti istituzionali. Quindi, bisogna discutere per la parte corrente sullo stato di fatto (spese per schedari, incarichi speciali, studi, spese per la relazione previsionale e programmatica, ISPE, ISCO, eccetera) e sia chiaro che se solleviamo una questione di questo tipo non è per entrare nè nel merito di certe competenze (anzi per alcuni di questi istituti riconosciamo piena legittimità e scientificità al lavoro che svolgono), nè nella quantificazione che dal punto di vista del volume di spesa complessiva e della politica di programmazione vanno in direzione di questi capitoli che riguardano la spesa di parte corrente. Noi leggiamo tali capitoli come espressione di una crisi della programmazione nel nostro Paese e di un elevato grado di disordine nei conti del Ministero del bilancio. Pertanto avremmo bisogno di indicazioni e risposte più precise, anche perchè puntualmente si sono avute varie promesse di riforma ogni volta che si discuteva in proposito. Vi è bisogno di risposte più precise anche dal punto di vista temporale, cioè sui tempi di attuazione sia della riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica, sia della promes-

sa, contenuta nella Relazione previsionale e programmatica, secondo cui una spesa per investimenti del settore pubblico allargato, pari a 40.000 miliardi di lire, dovrebbe passare attraverso un reale filtro di valutazione sulla efficienza e l'efficacia delle scelte. Non si può eludere la discussione su tali questioni; si possono solo non considerare alcune scelte, ma si deve dire esplicitamente se almeno è necessario il riordino della guida per intraprendere una corretta programmazione nel nostro Paese.

Qual è l'opione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, e quindi del Governo, sull'utilità del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ferma restando la necessità assoluta di tali interventi? È in atto un'aspra polemica anche al di fuori di quest'Aula, che riprende antiche nostre posizioni, sulla inutilità di un Ministro *ad hoc* e — lo ripeto — non del l'intervento straordinario in sè. Naturalmente, vi è l'esigenza di capire in modo più stringente, senza eludere la questione — ne abbiamo già discusso ieri sera e qualche voce in questo senso si è anche levata al di là dei banchi dell'opposizione comunista — il ruolo del Ministero delle partecipazioni statali all'interno di una corretta politica di programmazione economica.

Dal nostro punto di vista, non si tratta di aggiustamenti settoriali sul terreno del governo dell'economia, ma di aggiustamenti di ben più vasta portata, già impliciti nella relazione previsionale e programmatica, e di aggiustamenti istituzionali che hanno almeno questi due obiettivi: ruolo e sopravvivenza del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno — non dell'intervento straordinario, sia ben inteso — e ruolo del Ministero delle partecipazioni statali nel campo della programmazione economica. Diversamente, riteniamo che, al di là delle ottime intenzioni, le proposte — e insisto su questo — non sono specificate in termini temporali. Ricordo che l'onorevole La Malfa ha avanzato delle proposte con la presentazione di un disegno di legge per la riforma di tali Ministeri — non so quale sia attualmente il suo *iter* procedurale — anche se onestamente devo aggiungere che la questione è stata affrontata in un modo del tutto insufficiente e privo di reale portata innovativa.

La seconda questione che vorrei affrontare, quando parliamo della polverizzazione della spesa per la redazione dei documenti di programmazione, è quella riguardante il Nucleo di valutazione degli ispettori. Innanzitutto, devo dire che non ho notato finora alcun riferimento legislativo al riguardo, ma esistono dei precedenti che prevedono la possibilità di utilizzare l'apparato del Ministero del bilancio e della programmazione economica per verificare la speditezza e l'efficienza nella realizzazione dei programmi economici. Non bisogna inventare nulla; sono d'accordo con il senatore Pagani che l'utilizzazione del personale della pubblica Amministrazione è un fatto positivo, ma si tratta di verificare perchè ciò non abbia funzionato, così come non ha funzionato il Nucleo di valutazione per ragioni che dirò fra poco. Su tale Nucleo pesa non solo la mancata nomina del Segretario generale della programmazione, bensì una impostazione culturale che noi francamente non troviamo soddisfacente e che rischia di portarci pari pari agli stessi incidenti di percorso — chiamiamoli così in modo eufemistico — che hanno caratterizzato la gestione precedente del Ministero del bilancio e della programmazione economica nei suoi rapporti con il Nucleo di valutazione. Intendo riferirmi al fatto che per quanto ci riguarda — e lo abbiamo già affermato in altre circostanze — definiti gli obiettivi e le priorità in sede di piano, il compito di valutare i singoli progetti alla stregua del loro grado di conformità con gli obiettivi assegnati in sede politica è affidato al Nucleo tecnico di valutazione. Infatti chi ha effettuato la scelta politica ha esaurito i suoi compiti e non si comprende come una volta istruito il progetto si possa riaprire una vertenza fra potere politico e istruttoria tecnica. Non si capisce come, data l'ovvia forza di contrattazione del potere politico, il compito degli istruttori tecnici si riduca ad un qualcosa di pleonastico e il perchè debba sempre prevalere la cosiddetta « scelta politica ».

L'esperienza del passato ci ha insegnato dove conducano tali manovre.

Vi è un problema non solo concettuale e culturale, ma direi politico di fondo, e ripeto che anche in altre circostanze noi abbiamo affermato che il momento politico delle scelte — sostanziandosi, lo ripeto, nella individuazione degli obiettivi e delle priorità — deve precedere il momento tecnico e non può interferire a quel punto con le scelte del Nucleo di valutazione.

La crisi di tale Nucleo è legata a questa vicenda e non alle bizze o agli orientamenti di questo o quel Ministro. Nella relazione del senatore Pagani tale questione è affrontata con limpidezza, nel senso che non viene sciolta, anzi viene lasciato ampio margine di discrezionalità all'autonomia di decisione del potere politico. La crisi del Nucleo tecnico è anche legata alla modificazione negli orientamenti che vi è stata circa l'utilizzazione del fondo in quanto, se non ricordo male, e ve ne è un accenno anche nell'intervento che poco fa ha fatto il Ministro, originariamente il fondo era concepito in modo ambizioso come uno strumento di politica dell'offerta, che doveva avere due finalità molto precise: una attenzione particolarmente precisa per l'occupazione e per il Mezzogiorno. La verità è che da quel momento, legato a questo dibattito, a queste finalità e a questa impostazione, sono cambiate le linee generali della politica governativa. Piaccia o non piaccia (non entro nel merito), centrali sono diventate, in qualche modo anche con forme ossessive, la questione dell'inflazione e quella della riduzione dei salari e degli stipendi da lavoro dipendente. A questo mutamento di scenario di fondo è dovuta anche la crisi del Nucleo di valutazione e questo è provato dalla lettura dei documenti ufficiali e dalla relazione dell'ex dirigente del Nucleo, professor Grilli, alla Commissione bilancio della Camera, relazione nella quale queste cose sono dette esplicitamente.

A tale questione, che non è tecnica, che non è legata alla difficoltà di trovare o capire chi deve sostituire l'ex presidente del Nucleo, è legata la crisi del Nucleo stesso.

Vi è poi un secondo settore di osservazioni che riguarda la parte di spesa in conto capitale e di gestione del Fondo investimenti e occupazione, sia per la parte gestita con atti di Governo, sia per la parte che rappresenta il fondo globale. La situazione è caotica: e ciò, in primo luogo dipende dall'incredibilità dell'affermazione secondo la quale (pagina 8 della tabella 4) la parte dei trasferimenti o dei residui da trasferimento al primo gennaio 1985, pari a 1.175 miliardi, si è ridotta rispetto al 1984 e sarebbe arrivata a questo tetto in quanto, per i programmi regionali di sviluppo, l'articolo 9 della legge n. 281 detterebbe procedure complesse che non consentirebbero di affidare questi fondi rapidamente alle Regioni per i loro piani di sviluppo. Questa non è l'opinione delle Regioni che puntualmente ogni anno, a torto o a ragione (ma occorre misurarsi con la loro posizione), lamentano il non finanziamento dei piani di sviluppo regionali *ex* articolo 9 della legge finanziaria. Comunque, un potere di programmazione che sia tale non può, soprattutto sul terreno degli investimenti lasciarsi irretire da procedure complesse, in quanto le strade che ha dinanzi a sè sono due: la prima è quella di proporre procedure modificative di quelle complesse, in quanto ogni anno non possiamo sentirci dire che i fondi per le Regioni vanno a residuo a causa delle procedure complesse; in secondo luogo, occorre intervenire modificando le procedure o servendosi degli attuali strumenti legislativi e sostituirsi nei confronti di gestioni inadempienti.

Non è possibile procedere senza adottare l'una o l'altra soluzione per un capitolo rilevante di spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Inoltre, ed è una questione veramente grave — mi consenta signor Ministro — vi è il discorso a proposito delle somme non attribuibili, la maggior parte delle quali — come spiegava il relatore — si riferiscono alle aree terremotate. È cinico ritenere che vadano a residuo per difficoltà di chissà quale natura. È innanzitutto necessario che vi mettiate d'accordo all'interno

del Governo perchè, a proposito delle zone terremotate, molti tecnici hanno portato dati sulla ricostruzione delle zone terremotate ed un Ministro ci ha detto con estrema franchezza alcune cose relative al fabbisogno complessivo per la ricostruzione, che ammonta a 22 miliardi (e questo potrebbe essere uno scenario di fondo irrilevante rispetto alla dotazione per il 1985, se non si aggiungesse che il Ministro si è vantato del fatto che, dopo alcune modifiche legislative, vi sono progetti pronti, ma che non vi sono finanziamenti per i comuni). Ecco perchè ho usato il termine cinico; lei dice, signor Ministro, che quella era una legge di programmazione e che comunque avrebbe operato la ripartizione senza perdere tempo.

Ho sentito richiamare con soddisfazione il fatto di avere applicato la « sessione » di bilancio riuscendo ad approvare la legge di bilancio entro il 31 dicembre 1984. Il Ministro sa, i colleghi sanno che i fondi per le aree terremotate sono stati ripartiti e l'erogazione effettiva è venuta in seguito, nell'agosto del 1984. A novembre del 1984 le Amministrazioni statali hanno avuto la quota di loro spettanza.

COLELLA. Ma non l'hanno ancora avuta.

CALICE. Chissà quante altre vicende di questo tipo a proposito della programmazione sui temi e le colpe del Parlamento si potrebbero ricordare. C'è stato perfino bisogno, ed è incredibile, scrivere nella legge finanziaria per il 1985 che venivano approvati i documenti di questo anno, ma che era necessaria la ripartizione entro il 31 marzo. Questo si è dovuto scrivere nella legge finanziaria di quest'anno! E allora il termine cinico è riduttivo e da questo nasce la situazione caotica.

Sul Fondo investimenti e occupazione, signor Ministro, che cosa avete da vantarvi? Parlo della parte globale. Faremo una precisa richiesta di rendicontazione, ci spetta per legge come parlamentari; ma a scorrere le ripartizioni dal 1982 in poi dei fondi, nonostante i riferimenti all'analisi costi-benefici del rendimento, dell'efficacia, troviamo che essi sono andati a completamento di opere pubbliche, ad emergenze esistenti nel settore dell'alluminio, oppure sono stati un finanziamento annuo di leggi esistenti e quindi un trascinamento della legislazione precedente. Dove è la novità?

Vorrei citare una vicenda esemplare: da anni si trascina il finanziamento della Gepi; ricordo le parole di un suo predecessore al Ministero del bilancio, La Malfa, il quale aveva commissionato uno studio eccellente sulle degenerazioni dello strumento di salvataggio. A seguito di una discussione, ci fu un impegno per la modifica di questa politica di salvataggio e so che in proposito è stato costituito un comitato ristretto.

La legge finanziaria, sulla base dell'attuale legislazione, prevede ancora un finanziamento triennale. Perchè il Governo non assume un'iniziativa affinchè su questo terreno specifico si approvi una legge di riforma? Si incomincia a riflettere se, dato l'uso che viene fatto di questi fondi, non sia il caso di vedere la natura del FIO e di considerarlo, come forse dovrebbe essere in modo più corretto, un fondo globale per provvedimenti legislativi in corso da accantonare nella legge finanziaria. Infatti, signor Ministro, la situazione è caotica non solo per quanto riguarda la globalità del bilancio, ma anche per la parte gestita dal Ministero per quanto attiene alla programmazione.

È in discussione alla Camera un disegno di legge, presentato dal Governo, di ripartizione del fondo 1984, sul quale dobbiamo sollevare un punto di dissenso. In un'ultima lettura di questo disegno di legge il Ministro del bilancio chiede 246 miliardi che, dal fondo globale, vuole trasferire nella quota per le opere immediatamente eseguibili. Ma questa « immediata eseguibilità » di fatto non esiste. Se si guarda allo stato dei residui che si trascinano dal 1983, non si riesce a scorgere alcuna immediata eseguibilità, vicenda del ministro Longo a parte. Sul capitolo 7504 dal 1983 i residui sono 318 miliardi; ne sono stati cancellati 800. Per il 1984 i residui sono 1.500; in tutto sono 1.818 miliardi; poi ci sono 300 nuovi miliardi nella legge finanziaria, più 246 miliardi o 250 miliardi che il Ministro ci richiede nella legge di ripartizione del fondo

globale. Si tratta di una cifra enorme: 2.400 miliardi.

Perchè pongo questa questione? Perchè, nella legge che lei ha presentato alla Camera, di fronte a questa massa enorme di denaro, ci si dice che i soldi devono essere dati ora, anche se possono essere usati fino al 1985.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* È la clausola di salvaguardia.

CALICE. Sì, ma a mio parere entra in rotta di collisione con la teoria secondo la quale noi affidiamo denaro al suo Ministero per progetti immediatamente eseguibili, di cui lei puntualmente, anche quest'anno, ci ha presentato l'elenco.

Riteniamo che su tutta questa vicenda occorra che si faccia il punto in questa Commissione, signor Ministro. Peraltro, la legge n. 181 del 1982 prevedeva una discussione dinanzi al Parlamento dell'attività svolta dal Nucleo e dei risultati ottenuti dalla gestione del suo Ministero. Noi chiediamo questa discussione in modo formale, come chiediamo che si chiarisca, dal punto di vista degli orientamenti di fondo, se resta in piedi la priorità, nella gestione di questi fondi, data ai problemi dell'occupazione e del Mezzogiorno.

L'ultima questione che intendo affrontare è quella del terremoto, cui ho già fatto riferimento. A questo proposito intendo farle, signor Ministro, tre proposte che sono state accettate anche dal Ministro coordinatore, il collega De Vito. In primo luogo, che venga rispettato il termine del 31 marzo; in secondo luogo che quella ripartizione tenga conto in modo prioritario della necessità di garantire, a quattro anni di distanza, una casa a chi l'ha perduta. Non chiediamo più di tanto. Essendo compito del CIPE ripartire i fondi, noi chiediamo che venga privilegiata — come è stato accettato dal ministro De Vito — la concessione di contributi per la ricostruzione delle case. In terzo luogo, chiediamo che il Ministro verifichi l'utilizzazione dei fondi da parte delle Amministrazioni statali nelle zone terremotate; mi riferisco all'ENPAS, all'ANAS, al Ministero dei trasporti. Occorre che il Ministro indaghi sul perchè queste Amministrazioni, che attingono ai fondi per la ricostruzione, spendono la metà di quanto viene loro assegnato e sulle ragioni dei ritardi. Inoltre il Ministro dovrebbe verificare (lo chiedo anche se so che è diventato una specie di rituale) se, attingendo a questi fondi, le Amministrazioni dello Stato rispettano il vincolo della riserva dei propri investimenti in conto capitale al 40 per cento della loro attività in un anno.

Crediamo, signor Ministro, di aver posto, anche su questa vicenda del terremoto, non una questione settoriale, ma un problema di coordinamento dell'attività degli apparati periferici e centrali dello Stato sul terreno della spesa e degli investimenti; crediamo cioè di essere rimasti in tema.

RIVA Massimo. Signor Presidente, signor Ministro, vorrei limitare il mio intervento a questioni di metodo.

Comincerò con il dichiarare il mio dissenso dalle conclusioni cui perviene il relatore nella sua esposizione, laddove afferma che l'esame di tutto quanto svolto confermerebbe la centralità del ruolo del Ministero del bilancio e della sua strumentazione tecnica ai fini di un efficace utilizzo delle risorse in conto capitale ad esso affidate, soprattutto il FIO. Devo manifestare il mio totale e radicale dissenso da questa affermazione perchè nei capoversi che precedono tale dichiarazione, in cui si elencano gli effetti della paralisi dell'attività del Nucleo di valuzione, si dà conto semmai dell'eccentricità e non della centralità del ruolo del Ministero del bilancio quanto ad efficace utilizzo delle risorse. E che si tratti non di disguidi burocratici, ma dell'effetto di una ben precisa condotta politica, ne abbiamo conferma dalla nota vicenda del FIO e del Nucleo di valutazione, a proposito della quale — e vengo alle questioni di metodo — vorrei ricordare che nel nostro ordinamento giuridico ed istituzionale ogni spesa dello Stato dovrebbe essere autorizzata per legge dal Parlamento.

È maturata ad un certo punto, non inopportunamente, la convinzione che questo modo di procedere potesse essere frenante per una politica di investimenti che andava condotta con maggiore agilità e prontezza. Da questa esigenza derivava la proposta che risale al ministro La Malfa di istituire un fondo che potesse essere gestito dal Governo al di fuori di quelle che erano le normali procedure, ma seguendo metodi, criteri e procedure che garantissero la non capricciosità, la non discrezionalità nell'utilizzo di queste risorse.

Viceversa, abbiamo notato che quando è sorto un contrasto di valutazione in seno a quell'organismo tecnico che avrebbe dovuto far da garante della non capricciosità e della non arbitrarietà delle decisioni del potere politico, sollevando impropriamente nel caso la bandiera del primato della politica, si è arrivati ad imporre decisioni che si spiegavano solo in base a valutazioni politiche fuori da logiche predeterminate e garantiste nei confronti di un Parlamento espropriato delle sue facoltà decisionali.

In questa situazione è accaduto che il Parlamento, che si era volontariamente autolimitato sul terreno delle sue responsabilità, si sia trovato vittima di un esproprio da parte del Potere esecutivo.

Non credo che si possa condividere in proposito l'altra affermazione, che viene fatta nella relazione, secondo cui « la travagliata vicenda del Nucleo di valutazione sembra essere finalmente avviata verso un'idonea soluzione ». Questo giudizio di idoneità appare nella relazione del tutto immotivato.

A me sembra che tutto il problema riguardante le questioni di metodo e di principio sottese alla vicenda sia ben lontano dall'aver trovato una qualunque soluzione. Tant'è — e lo ha chiesto anche il senatore Calice nel suo intervento — che forse sarebbe il caso che il Parlamento si riappropri dei suoi poteri e delle sue facoltà, in maniera tale da censurare il comportamento dell'Esecutivo ispirato alla falsa bandiera del primato della politica, ma in realtà teso a riaffermare l'arbitrarietà, la capricciosità e la discrezionalità delle sue decisioni.

Forse esiste ancora una strada intermedia fra arbitrio governativo e controllo per legge: quella del ritorno ad una totale trasparenza nei rapporti tra Potere esecutivo e Potere legislativo. La strada della trasparenza può essere una sola: che il Parlamento e l'intero Paese sappiano, signor Ministro, quali sono gli obiettivi predeterminati che il Governo considera prioritari di anno in anno in relazione alle scelte di utilizzo del Fondo investimenti e occupazione; e, in secondo luogo, quali sono i criteri, i metodi di stima e di scelta su cui il Nucleo di valutazione sarà in seguito chiamato ad operare le sue determinazioni di carattere tecnico. Solo di fronte alla presentazione di criteri predeterminati saremo sicuri che, nelle scelte finali del Ministro, il primato della politica non è un alibi per comportamenti arbitrari.

Credo che, se il Governo lo vuole, siamo ancora in tempo a percorrere questa strada, e in questa direzione preannuncio che presenterò alla Commissione un ordine del giorno che spero sarà accolto dal Ministro, altrimenti non avrò una smentita, che sto ancora cercando, ai dubbi che riguardano i margini di discrezionalità e di arbitrarietà nei confronti della destinazione del flusso dei vari finanziamenti propri del FIO. È un ordine del giorno che invita innanzitutto alla trasparenza e alla conoscenza delle decisioni, dei metodi, dei criteri e degli obiettivi predeterminati, mirando in questo modo a dare seria sostanza al concetto di programmazione.

Nell'intervento del collega Calice sono stati evocati anche fatti sopravvenienti che tal volta possono sconvolgere piani programmati e decisioni predeterminate. Certo, sono consapevole che questo può accadere, perchè la programmazione deve potersi adeguare in ogni occasione ad un quadro già di per sè flessibile. È anche vero però che, qualora muti una certa situazione, non dovranno essere modificate le scelte di merito, ma i criteri e gli obiettivi predeterminati.

Mi auguro — e sto per concludere — che il Ministro vorrà rispondere a questa sollecitazione, come dovrebbe sempre avvenire

quando un Governo viene sollecitato ad ispirarsi a criteri di massima trasparenza. Se questo non accadrà, è chiaro che l'intera costruzione del Nucleo di valutazione e del Fondo investimenti e occupazione dovrà essere rimessa in discussione. Di conseguenza, per correttezza istituzionale, credo che il Parlamento si sentirà autorizzato a riacquisire tutte le proprie competenze in materia di assegnazione delle risorse per gli investimenti, di cui evidentemente non valeva la pena che si spossessasse.

BOLLINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, in primo luogo vorrei chiedere al rappresentante del Governo, in relazione ai documenti presentati dal ministro Romita, l'elenco delle domande di finanziamento avanzate dalle Amministrazioni regionali per accedere al FIO. Devo dire che, mentre lo ringrazio per la tabella che mi ha già fatto pervenire, la mia richiesta era molto più precisa e puntuale; il presidente della nostra Commissione me ne aveva dato atto come risulta dalla discussione e dalle sue conclusioni. Tale documentazione non è soddisfacente dal punto di vista della mia ricerca; infatti, per quanto attiene alle questioni regionali, trovo per esempio che la Lombardia ha presentato due progetti per 145 miliardi di lire, mentre a me interessava a tal proposito una distinzione valevole per tutte le Regioni. Tra le varie cose volevo sapere — le ripeto — le richieste di finanziamento per gli interventi sul territorio. La prego, signor Ministro, di cercare di esaudire questa mia richiesta per valutare se tali finanziamenti siano da considerarsi aggiuntivi o meno rispetto a quelli istituzionali che già vengono erogati alle Regioni.

La seconda questione che voglio sollevare concerne il fatto che non esiste al mondo un Ministro che può presentare — non per colpa sua, ma certamente sulla base di cifre reali — un bilancio simile a quello del suo Ministero. La discussione sul Ministero, secondo me, dovrebbe risolvere prima di ogni altra cosa una stranissima situazione.

I residui passivi presunti al 1° gennaio 1985, rispetto agli stanziamenti di competenza, sono 3.843 miliardi: una cifra grossa o piccola? Vedremo. Nelle previsioni di competenza per l'anno 1985 troviamo 3.791 miliardi, cioè la capacità programmatoria di questo Ministero è arrivata a tal punto da creare nell'esercizio 1984 più residui di quella che è la competenza. Secondo me c'è qualcosa che non funziona, signor Ministro, non è soltanto problema di riforme e di programmi.

Non è detto che tutto dipenda dal Ministero, perchè il meccanismo che crea questo anomalo accumulo di residui può ricadere sotto la diretta responsabilità del Ministero o su funzioni che il Ministero dovrebbe svolgere, oppure, cosa del resto altrettanto vera, su interventi esterni al Ministero. Faccio un riferimento specifico. All'interno della paralisi nella distribuzione dei mezzi finanziari, che ricadono sotto la diretta responsabilità del Ministero, troviamo fondi semplicemente da trasferire. Il Ministero del bilancio è in questo caso un passacarte, deve operare un mero trasferimento.

Analogamente avviene per la categoria XII riguardante 1.175 miliardi dei fondi relativi alle Regioni. La risposta (ogni anno è la stessa) l'ha già citata il collega Calice: il ritardo dipende dalle procedure, dalle verifiche e così via. Il nostro interrogativo è di funzionalità, di efficienza, per cui se la legge prevede passaggi e decisioni che non attengono alla specifica competenza del Ministero e se tutto questo provoca ritardi, si devono pur fare proposte di revisione. Mi sembra una cosa elementare. Se non si fa questo, non capisco cosa si deve fare. Si proponga una revisione ragionevole di questi meccanismi senza tener conto di chi cerca di ritardare i trasferimenti e le convocazioni del CIPE, anche se si tratta del Ministro del tesoro. Se il Ministro del tesoro ha difficoltà e problemi ce li esponga. Il procedimento dei trasferimenti deve essere chiaro, per tutti, anche per il Ministro del tesoro, Altrimenti il Ministro del bilancio si assume interamente una responsabilità che dipende dalla legge, dalle Regioni, dal Ministero del tesoro. Io le chiedo che per la parte della sua responsabilità lei faccia una proposta e indichi una soluzione.

La terza questione riguarda il problema della categoria XVI, somme non attribuibili e che ammontano a 2.669 miliardi. La questione riguarda il cosidetto Fondo di investimento e occupazione. Questo problema ha due aspetti fondamentali. Il primo attiene alla responsabilità del suo predecessore per aver portato allo sfascio l'unico tentativo di valutazione costi-benefici e quindi lei c'entra fino ad un certo punto. Il secondo aspetto riguarda l'origine del FIO e la distribuzione del fondo per investimenti immediatamente eseguibili. Il Parlamento si è reso conto che, per urgenze collegate alla carenza di occupazione, fosse necessario un meccanismo più rapido ed efficiente di decisione degli investimenti pubblici. Per questa ragione, il Parlamento si è spogliato del suo potere di assegnare direttamente le risorse, ha creato un comitato tecnico, ha stabilito certe procedure volte a garantire che l'assegnazione delle risorse avvenisse secondo criteri di economicità ed efficienza. Il comitato di valutazione si è sfasciato, l'erogazione che doveva avvenire in modo rapido non c'è stata: abbiamo un residuo di 318 miliardi per il 1983, ne abbiamo altri per il 1984 e ora si è dovuto correre ai ripari per il 1985. Ho il timore che in questo modo, invece di favorire interventi tempestivi in aree in particolare difficoltà, si è creata una fonte di ulteriore ritardi.

La Camera dei deputati, come lei ha voluto riconoscere, ha fatto un tentativo di elaborazione di questo problema, e ha presentato una proposta di legge sulle attribuzioni del Nucleo di valutazione. A parte la ricostruzione, sia pure parziale, del Nucleo, non so come si intenda procedere; vedo che nel fondo globale del bilancio è stanziata appunto la somma di un miliardo per il funzionamento del Nucleo di valutazione. Non capisco più niente, signor Ministro: per far funzionare il Nucleo di valutazione è necessario l'accantonamento di un miliardo nel fondo globale, quell'accantonamento per essere attivato ha bisogno di una legge, ma il disegno di legge non è stato ancora presentato! Quando potrà essere utilizzato quel miliardo? Vorrei proprio sapere cosa farà il Nucleo, una volta ricostituito. Glielo domando perchè nella legge finanziaria ho trovato, a pagina 60, che si vuol costituire un nucleo per la verifica e l'attuazione dei programmi. Si tratta di quei famosi personaggi qualificati che qualche anno fa il ministro Andreatta ci aveva proposto e che si chiamavano ispettori del bilancio? Adesso lei ce li ripropone di nuovo: io non sono favorevole o contrario, dico solo che già altre volte ho avuto occasione di domandare ai Ministri del bilancio che fine avevano fatto quei famosi ispettori. So per scienza mia che hanno fatto tre, quattro studi. Uno di essi riguardava i danni provocati dal terremoto a Pompei. Ma gli ispettori del bilancio non dovevano verificare come gli investimenti fossero stati eseguiti? O si sono persi nelle nuvole? La proposta dell'allora ministro Andreatta mutuava una idea di Reviglio, allora Ministro delle finanze, che voleva i superispettori. La polemica era aperta, uno voleva superispettori per il fisco, l'altro voleva gli ispettori per il bilancio. Quello che è successo al Ministero delle finanze non so; di certo so che quelli del Ministero del bilancio non hanno fatto nulla.

Ora lei ci ripropone la stessa cosa, mentre il Nucleo di valutazione non è stato ancora messo in piedi e il Ministero del bilancio non è ancora in grado di erogare le somme a sua disposizione. Capirei se si trattasse di un Ministero « mostro », come quelli del tesoro o della pubblica istruzione. Non riesco a comprendere perchè non si tenti neppure di risolvere questi essenziali problemi di funzionamento.

Un ulteriore aspetto attiene alla dimensione del fondo investimenti. Per quello che mi è sembrato di capire, sono stati stanziati 318 miliardi nel 1983, 1.500 miliardi nel 1984; nella legge finanziaria 1985 altri 1.500 miliardi, di cui 300 sono riservati per l'agricoltura mentre altre somme sono già riservate per altri settori. In più si autorizzano mutui per altri 1.500 miliardi presso la BEI, dei quali circa 1.100 miliardi sarebbero impiegati per il disinquinamento delle acque. Ho letto anzi che una parte di questi fondi sarebbe già impegnata per l'Adriatico.

Insomma, signor Ministro, la situazione è piuttosto confusa e lei dovrebbe avere la

compiacenza di farci avere un quadro completo della situazione e farci comprendere la norma aggiunta all'articolo 3 della legge di bilancio, visto che la destinazione di certe somme è già stabilita.

Concludo con una questione che sta a cuore all'amico Calice, cioè il terremoto. Da ogni parte abbiamo avuto conferma che gli stanziamenti non solo sono necessari, ma sono anche utili — come è stato detto ogni volta che si è sollevato il problema delle zone terremotate — ad evitare che le istituzioni marciscano e far sì che diritti maturati possano essere soddisfatti. Di fronte a queste affermazioni, non capisco perchè debba essere ridotto il capitolo 7500 che riguarda il risanamento delle zone colpite dal terremoto: nel 1984 esso aveva una competenza di 2 miliardi ed ora scende a 1.416 milioni. Questa riduzione è stata determinata dalla legge finanziaria, e noi in quella sede proporremo un emendamento; però vorrei sapere qual è la logica che ha ispirato questa riduzione.

Vorrei, signor Ministro, che lei nelle sue risposte tenesse presente che ho avanzato degli interrogativi che, come diceva il collega Calice, possono anche non riguardare direttamente la materia sottoposta alla sua stretta competenza, ma che certamente attengono a problemi che coinvolgono il suo Ministero. È chiaro quindi che almeno in questo senso il suo Ministero ha un ruolo e una funzione che in una occasione come quella dell'esame del bilancio dello Stato dovrebbero essere evidenziati, in attesa della riforma molte volte promessa. Il Ministero del bilancio deve essere riformato o abolito; tenere un Ministero in questo stato non è utile.

PRESIDENTE. Poichè nessuno altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione*. Farò alcune rapide osservazioni su quanto è stato detto.

Per quanto concerne i rilievi del senatore Calice sul piano istituzionale, credo sia da confermare la necessità di procedere con realismo e gradualità. Dobbiamo mettere a regime gli strumenti di indagine tecnica e rilanciare il quadro di programmazione a medio termine. Quindi credo sia necessario fare un discorso più complessivo sulla riforma del Ministero.

Altra questione è quella che riguarda la revisione della procedura di investimento pubblico regionale, rispetto alla quale credo sia necessaria un'attentissima riflessione. Circa gli interventi per il Mezzogiorno, a mio avviso, si deve garantire un puntuale rispetto del termine del 31 marzo fissato per la ripartizione dei fondi, come c'è da garantire la puntualità per quanto concerne i comportamenti dell'Amministrazione statale. Infine, il senatore Calice avrà osservato che del FIO è stata cambiata anche la denominazione: non si parla più di fondo investimenti ed occupazione, ma si parla di fondo globale e quindi è necessaria una revisione complessiva di questo istituto.

Il collega Bollini ha avanzato richieste di informazioni su dati cui non ho fatto riferimento nella mia relazione, proprio perchè pensavo che questo fosse di competenza del Ministro. La questione del meccanismo di produzione dei residui riguarda il rapporto istituzionale esistente tra il Ministero e i centri esterni di spesa. Si pone un problema di procedure, che attengono alla programmazione e alla gestione degli investimenti relativi al fondo regionale di sviluppo.

Infine, il senatore Massimo Riva ha trattato un problema delicato, che concerne i criteri di valutazione e la metodologia di stime e di ricerche che il Nucleo di valutazione deve perseguire autonomamente. Ritengo che su tale questione il Ministro possa rispondere con maggiore cognizione di causa.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi pare che il dibattito abbia sollevato alcuni problemi di grandissimo interesse, anche se di natura complessa, che non si prestano a soluzioni molto rapide, soprattutto all'interno di una vicenda politica che, come sappiamo, ha lasciato e tuttora lascia, ai vari Governi che si sono succeduti con ritmo incalzante, brevi margini di tempo

per affrontare problemi di questa natura, che non riguardano la gestione quotidiana, ma delle questioni di vasto respiro sia sotto il profilo istituzionale che sotto quello economico. Ed è per questo che si giustifica, a mio parere, il richiamo che proviene da tutte le parti politiche, affinchè si rilancino con decisione sia gli strumenti chei metodi della politica di programmazione. Il Governo accoglie le indicazioni, gli orientamenti e le sollecitazioni che sono emersi dal dibattito e che sono stati ripresi anche dal relatore, senatore Pagani.

Ho già indicato che ci si è mossi lungo questa strada con la legge di riforma dell'ISPE; inoltre, ho già annunciato l'imminente presentazione di un disegno di legge per il riordino e l'ampliamento delle funzioni del Nucleo di valutazione.

Senatore Bollini, quell'accantonamento di un miliardo di lire nel fondo globale, oltre le spese già previste in bilancio, faciliterà il funzionamento del Nucleo di valutazione, dopo l'approvazione del disegno di legge di utilizzo. Sono perfettamente convinto che l'opera non potrà essere completata se non attraverso una legge di riforma del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Anche su tale argomento mi sono riservato di prendere determinate iniziative al momento opportuno, iniziando con il perfezionare gli strumenti di informazione e di analisi del bilancio, per poi impostare la nuova struttura ed il nuovo ruolo di tale Dicastero.

Ci stiamo muovendo su questa strada con l'auspicio e l'impegno da parte del Governo di procedere il più velocemente possibile. È chiaro che, attraverso l'attuazione di questo complesso di iniziative, saremo in grado di dare una risposta concreta ad alcune delle domande che sono emerse nel dibattito, in primo luogo con l'attribuire una funzione più incisiva al Ministero del bilancio per risolvere il problema dei residui passivi che è stato qui nuovamente trattato. Infatti, sulla accumulazione dei residui passivi — come è stato già ricordato — vi sono delle difficoltà procedurali. Si tratterà di conferire al Dicastero del bilancio l'autorità e la competenza per intervenire e risolvere queste difficoltà procedurali, anche se sappiamo che, per quanto riguarda ad esempio le Regioni, il rapporto ed il conseguente intervento non sono dei più facili. A me consta dell'esistenza di Regioni che hanno impiegato alcuni anni per definire un loro piano di sviluppo ed ecco perchè alle volte l'utilizzazione di determinati fondi non è tempestiva. D'altra parte, oggi come oggi, non so come sia possibile far intervenire il Ministero del bilancio nel nome di una sua presunta, esclusiva competenza e se non sia piuttosto necessario rivedere alcune ipotesi strutturali relative alla finanza regionale nei suoi rapporti con quella statale. Comunque, soltanto con la riforma del Ministero del bilancio si potrà avere una maggiore sollecitazione verso una concreta soluzione di tali questioni. Con la futura ristrutturazione di tale Ministero si potranno dare ai vari Comitati interministeriali che sono presieduti dal Ministro del bilancio, al quale però mancano determinati strumenti per fare di tali Comitati di settore un vero e proprio strumento di programmazione.

Per fare questo occorre innanzitutto dare capacità di intervento più incisive al Ministro del bilancio; in secondo luogo, avere un preciso quadro di programmazione, giacchè in caso contrario è chiaro che qualunque riferimento per sollecitare, definire, criticare e correggere tale programmazione finirebbe con il non avere nessuna base concreta.

Ecco quindi che occorre procedere anche su questa strada, ma allo stato dei fatti — come è già stato detto in questa Commissione — i Comitati interministeriali operano nella misura in cui i Ministri di settore si attivano nel presentare i loro programmi o i loro piani di ripartizione. Non vi è un'azione sufficientemente cogente che il Ministro del bilancio possa portare avanti per sollecitare l'attuazione di questi piani. Dirò di più: mancando a tutt'oggi la cornice della programmazione, non è possibile neanche approvare i singoli piani di ripartizione di risorse e di intervento come se fossero collegati ad una visione unitaria. Purtroppo, si finisce ancora con l'approvarli separatamente, come ele-

menti staccati di un disegno complessivo che però non si riesce ancora sufficientemente a configurare.

Onorevoli senatori, accetto le indicazioni e le sollecitazioni che sono emerse dal dibattito sullo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1985, come una strada lungo la quale occorre muoversi, sviluppando contemporaneamente, da un lato, l'iniziativa per il riavvio delle procedure e delle pianificazioni a medio termine e, dall'altro, nel portare avanti con rapidità e compatibilmente con gli impegni del Ministro del bilancio queste iniziative, espandendo così quei segnali di rinnovamento che poc'anzi — ed io gli sono grato per averli sottolineati — il senatore Pagani Antonino ricordava.

Da questo quadro della situazione emergono alcuni particolari problemi che sono stati già sollevati e su cui vorrei rapidamente soffermarmi. In primo luogo, vi è il dibattutissimo problema del Fondo investimenti e occupazione. Cos'è il FIO? Che funzioni deve svolgere e in che contesto socio-economico si colloca? Vorrei ricordare — perchè qualche accenno è già emerso dal dibattito — che dobbiamo distinguere il FIO originariamente concepito come un accantonamento di fondi non utilizzabili a supporto di iniziative correnti — come spesso è avvenuto — ma da utilizzare a supporto anche di nuove iniziative legislative, legato ad una impostazione di programmazione a medio termine. A tal proposito, ricordo che un programma a medio termine è fatto di obiettivi — e poco fa io ne ricordavo alcuni che ritengo prioritari — di ripartizione di risorse che devono essere dapprima disponibili e successivamente ripartite attraverso iniziative legislative, perchè non esiste il programma a medio termine se ci muoviamo nell'ambito della legislazione vigente, in quanto continueremo a parlare di entrate o di spese correnti, lasciando, diciamo così, la « macchina » al suo movimento naturale.

Nel 1981, con il rilancio della programmazione a medio termine, è emersa l'idea di concepire il FIO come un fondo speciale di parte capitale, da utilizzare per la copertura di iniziative coerenti con una politica diretta a favorire l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno. Purtroppo, tale politica ha perso in questi ultimi anni la sua caratterizzazione iniziale per le ragioni che fra breve dirò, ma principalmente perchè ogni volta che si è utilizzato questo fondo — come sempre accade per i fondi globali — ciò è avvenuto per legge.

Ora, questo fondo è stato utilizzato male perchè nel frattempo è caduta la filosofia della programmazione, come è successo al collega la Malfa (senza andare troppo lontani nel tempo) costretto a muoversi in un momento in cui la situazione non era la più favorevole per rilanciare una filosofia di programmazione: il 1981, come sappiamo, ha segnato per l'Italia la fine di un periodo di espansione economica che veniva dalla fine degli anni settanta, conclusasi appunto intorno a tale anno con l'inizio dell'ultima fase di recessione, dalla quale, secondo i segnali, stiamo finalmente uscendo. Quel tentativo lodevole di rilanciare la programmazione è avvenuto troppo tardi rispetto alla fase espansiva precedente e troppo presto rispetto alla fase espansiva che adesso ci auguriamo possa cominciare; è avvenuto in una fase di recessione gravissima e la programmazione o l'impegno di programmazione è inevitabilmente caduto, come è inevitabile quando si viaggia con una inflazione a due cifre. Ecco perchè il Governo ha poi dovuto cambiare obiettivi e passare da quelli dell'occupazione e del Mezzogiorno, originariamente posti a base del rilancio del piano a medio termine del 1981, a quello di farsi carico in maniera particolare dell'inflazione, in quanto con un andamento economico recessivo e con una situazione complessiva che consuma e rastrella risorse nel mercato per far fronte ai *deficit* pubblici è difficile parlare di programmazione o, comunque, di una programmazione basata su impostazioni, su valori o previsioni che spesso sono destituiti di qualsiasi fondamento. Ecco perchè, dall'originario piano triennale, siamo andati avanti con aggiornamenti che sono stati solo estrapolazioni della legislazione vigente, non essendo in grado il miglior programmatore di far conto su previsioni

macro-economiche attendibili, all'interno delle quali collocare una concreta attività legislativa.

In questo quadro il piano a medio termine è rimasto una mera finzione. Anche oggi presentiamo il piano triennale, insieme al bilancio annuale, ma sappiamo che si tratta di una mera estrapolazione di bilancio triennale. Non ci si è proposti di avviare una nuova programmazione a medio termine in quanto mancano i riferimenti economici fondamentali.

In questo quadro anche il FIO, inteso come accantonamento globale, è servito a soccorrere in qualche misura iniziative diverse che poco avevano a che fare con la programmazione: basta ricordare che sul FIO 1983 sono stati scaricati 5.000 miliardi di fondi di dotazione e ripiani di perdite delle partecipazioni statali. Certo questa non è stata una scelta di programmazione, ma di soccorso ad una situazione difficile. L'unico strumento rimasto valido è stato quello che continuiamo a chiamare FIO, ma che è il Fondo per i progetti pronti, sottratti in qualche misura alla competenza di controllo specifico, caso per caso, del Parlamento. Ovviamente, questo strumento opera in misura molto limitata a supporto delle esigenze che si potevano ricollegare a tamponamento di situazioni difficili esistenti, ma serve anche a mantenere operanti gli obiettivi di una programmazione che, se non più esistente come quadro specifico, esisteva come significato degli obiettivi che, oltre a quello della lotta all'inflazione, continuavano ad essere quelli dell'occupazione e del Mezzogiorno.

Oggi il discorso può essere ripreso in quanto la situazione economica è cambiata: siamo all'inizio di una fase di ripresa che continuerà sicuramente nel 1985 e che sarà forse più attenuata nel 1986 e nel 1987. Le previsioni a livello internazionale ci inducono a qualche cautela, però credo che possiamo contare, per quanto riguarda il nostro Paese, sul fatto che, iniziatasi la fase di ripresa in ritardo, avremo una coda successiva in cui risentiremo dei vantaggi della ripresa internazionale iniziativa nel 1984 e che probabilmente manifesterà i suoi benefici effetti anche oltre il 1985, almeno fino al 1986 e 1987. Oggi, quanto meno, siamo in grado di tentare previsioni e valutazioni di dati macro-economici che reggono la nostra economia e sulla base di questi dati possiamo prevedere il flusso di spesa disponibile, i fondi che potranno essere messi a disposizione per lo Stato, per le imprese e così via, collegando questi agli obiettivi della programmazione, anche coordinati agli strumenti legislativi necessari.

Ci muoviamo quindi in questo quadro e non è vero, senatore Calice, che ci sia stata una decadenza della cultura della programmazione.

Credo quindi di poter dire che nella legge finanziaria non si parla più di FIO, ma più modestamente — è stato ricordato dal relatore — di una serie di investimenti iscritti al Fondo globale di disponibilità, da avviare con le procedure a medio termine.

BOLLINI. Questo lo diceva la legge finanziaria, ma la nota di variazioni ha cancellato questa destinazione.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* La nota di variazioni recepisce le nuove indicazioni della legge finanziaria e le collega al bilancio. La nota modifica il bilancio introducendo le indicazioni della legge finanziaria; non supera nè cancella la legge finanziaria che resta valida con le sue indicazioni. In ogni caso questa è semplicemente una indicazione sostanzialmente di buona volontà o di indirizzo, ma soprattutto è l'indicazione della ripresa di una metodologia che in qualche modo viene incontro alle esigenze che sono state anche qui ripetutamente indicate, cioè dell'ampliamento della funzione e del ruolo del Nucleo di valutazione.

Intenzione del Governo è, quindi, quella di rilanciare una cornice di programmazione a medio termine per il 1985-1987, destinando e riprendendo una riserva di fondo globale da mettere a disposizione delle iniziative legislative da prendere o già prese in riferimento a questa nuova politica.

Per quanto riguarda il FIO, esso è nuovamente previsto dalla legge finanziaria per il 1985 con una disponibilità di 3.000 miliardi e potrà essere utilizzato nel quadro della normativa esistente. Il senatore Bollini chiedeva quali sono le effettive disponibilità. Come residuo risultano i 1.500 miliardi del 1984 a disposizione diretta del Ministero del bilancio, più i circa 1.500 miliardi di autorizzazione di mutui da accendere presso la BEI. Questo è il fondo che potrà essere utilizzato e ripartito entro l'anno. Ci sono poi 3.000 miliardi (1.500 di disponibilità nel bilancio del Ministero e 1.500 come autorizzazione all'accensione di mutui) che potranno essere ripartiti nel 1985. L'autorizzazione all'accensione dei mutui è nella legge finanziaria del 1984.

BOLLINI. Sarebbe utile che ci facesse avere una tabella che ci chiarisse le idee in proposito.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Le farò avere questa tabella. Comunque, nella ripartizione dei fondi che faremo prima della fine dell'anno utilizzeremo i 1.500 miliardi disponibili nel bilancio del Ministero, più i 1.500 miliardi di autorizzazione ad accendere mutui presso la BEI. Dopo di che, il complesso delle domande accolte dal CIPE sarà sottoposto alla BEI, la quale, avendo ovviamente un campo d'azione più limitato, ci farà sapere quali progetti è in grado di finanziare e noi li assegneremo gradualmente, lasciando al finanziamento diretto del Ministero quelli che rimangono. È quello che sta avvenendo per i fondi del 1983: ho dato notizia anche nei giorni scorsi del fatto che la BEI ci comunica la sua disponibilità a farsi carico di alcuni dei progetti predisposti nel dicembre 1983. Allora, i progetti approvati nel 1983, che sono stati tutti avviati con quote di anticipazione, vengono gradualmente trasferiti alla BEI, con il recupero di tali quote di anticipazione da parte del Ministero del bilancio, il quale le trasferisce a sua volta sui progetti da finanziare direttamente.

Naturalmente, questi 1.500 miliardi di autorizzazione non figurano nel bilancio come residui, come è invece per i 1.500 miliardi del bilancio del Ministero che non sono stati spesi. Si tratta però di autorizzazioni residue che la legge finanziaria per il 1984 consentiva.

Una stessa massa di 3.000 miliardi sarà ripartibile nel 1985: 1.500 miliardi con finanziamento diretto e altri 1.500 miliardi come ricorso alla BEI. In ogni caso, farò avere alla Commissione un quadro completo di queste disponibilità.

Veniamo al problema del funzionamento del FIO. Il senatore Riva sosteneva che il Parlamento si è spogliato di alcune sue competenze, anche se il risultato appare poco brillante, in quanto c'è questo contrasto perdurante tra valutazione tecnica e valutazione politica. Non voglio riprendere il discorso su questo contrasto, anche perchè non mi sembra molto complesso. È chiaro, infatti, che la valutazione tecnica deve intervenire; ma quando si tratta di utilizzare i fondi rispetto ad una uniformità di ripartizione territoriale, che tenga anche conto della ripartizione sul territorio degli obiettivi, credo che la valutazione politica complessiva, all'interno delle indicazioni che vengono dal meccanismo tecnico, sia inevitabile. È difficile far entrare nei criteri di valutazione, oltre agli obiettivi (lotta all'inflazione, occupazione e Mezzogiorno), anche la considerazione di come questi singoli obiettivi devono essere perseguiti nelle singole realtà territoriali. Per cui, come è capitato anche in passato, può emergere dalla pura valutazione tecnica una concentrazione territoriale degli interventi, che non è evitabile in base a meri criteri tecnici, che deve essere però evidentemente corretta in base a criteri diversi. Non si tratta sempre di clientelismo o di azioni « sottobanco »: si tratta di una sfera diversa, ma altrettanto necessaria di quella tecnica.

RIVA Massimo. C'è un problema di trasparenza. Il problema del primato della politica lo ha già risolto Platone duemila anni fa nella sua « Repubblica ».

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* In realtà, non è vero che tutte le scelte del Nucleo di valuta-

zione vengono fatte alla cieca o in un clima di « lotta per bande ». Evidentemente, qualcosa non ha funzionato nel meccanismo. Qui si usa dare responsabilità al ministro Longo, ma credo che una valutazione più obiettiva potrebbe fare emergere responsabilità o visioni per lo meno discutibili anche da altre parti. Non intendo tornare sulla polemica, ma voglio dire, ad esempio, per quanto riguarda i criteri di ripartizione dei fondi per il 1984, quelli alla cui ripartizione ci stiamo avvicinando grazie al lavoro ripreso dal Nucleo ricostruito, che proprio il 9 marzo 1984 il CIPE ha emanato una delibera, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* — quindi la trasparenza c'è — in cui sono indicati criteri e materie con grande precisione. Non sto a leggervi la delibera, ma vi sono indicati i soggetti autorizzati ad avanzare le domande e i criteri, tra i quali cito: il minimo dell'ammontare non inferiore a 10 miliardi, successivamente ridotti ad 8; la realizzabilità entro un periodo massimo di cinque anni; l'obbligo per le opere a restare di proprietà pubblica. Le norme che riguardano le opere ammesse al finanziamento della BEI prevedono che queste dovranno seguire le regole della BEI stessa. Ancora, i progetti devono essere volti alla realizzazione di opere utilizzabili subito dopo la relativa ultimazione e si deve provvedere al loro corretto funzionamento. Ai fini dell'ammissibilità al finanziamento si dice che le domande non potranno contenere richieste di finanziamento di costi relativi ad opere già realizzate o comunque già appaltate; non potranno riferirsi a progetti configurabili come sedi di singoli interventi che si presentino quali elementi di una semplice aggregazione; non dovranno riferirsi ad interventi già dotati di altri finanziamenti. I progetti dovranno essere immediatamente eseguiti e saranno valutati dal Ministero del bilancio in base ai seguenti elementi: saggio di rendimento interno e valore attuale; indicatori della struttura costi-benefici; impatto di breve periodo su livelli di occupazione e di reddito; contributo alla realizzazione degli obiettivi del programma di Governo, con speciale riferimento all'incremento dell'occupazione e del reddito, allo sviluppo del Mezzogiorno e all'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Qui si fa riferimento al piano a medio termine, che in questi anni sapete tutti quello che era diventato e che dovrebbe tornare invece ad essere un punto di riferimento ben preciso. In proposito, una delibera del CIPE — mi dilungo un momento, signor Presidente, perchè ciò che dirò chiarisce che già ci muoviamo in un quadro di relativa trasparenza — afferma che « il Nucleo di valutazione deve in ordine ad ogni singolo progetto evidenziare ed attivare finanziamenti su altri fondi onde consentire il completamento e la realizzazione di altre opere . . . ». Per consentire questa valutazione, le Amministrazioni proponenti dovranno fornire alcuni dati richiesti dallo stesso Nucleo. Vi sono delle norme che indicano come ci si deve comportare quando si è in presenza di eventuali fondi residui; ed infine vi è il punto 9 della stessa delibera del CIPE che afferma che « le decisioni di approvazione dei progetti da ammettere ai finanziamenti di cui alla normativa indicata saranno adottate dal CIPE sulla base delle proposte del bilancio, che terranno conto delle risultanze delle istruttorie condotte dal Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici, delle osservazioni in relazioni interessate, nonchè della necessità di un'equilibrata distribuzione degli interventi anche in considerazione delle ripartizioni effettuate negli anni 1982-1983 ». Con questo voglio dire che già esiste una traccia trasparente e impegnativa per la ripartizione di questi fondi, anche se imperfetta e incompleta. Non so se per il momento si possa andare più in là di tali disposizioni. Può darsi che per i fondi del 1985 si potrà attuare una delibera ancor più dettagliata e discuterne in Parlamento; su questo non vi è nessuna riserva da parte dell'Esecutivo. Mi permetto, invece, di esprimere le mie fondate perplessità sul fatto che esista una macchinetta perfetta nella quale si infilino le domande per far sì che successivamente escano i relativi finanziamenti. Un intervento finale, per una valutazione complessiva e trasparente, mi pare che sia a questo punto indispensabile.

Vorrei fare un'ultima considerazione, in seguito alla richiesta rivolta dal senatore Bollini, il quale chiedeva notizie in ordine alle domande di finanziamento a carico del FIO da parte delle Regioni, per conoscere la distinzione di tali richieste sia per Regioni che per destinazioni. Intanto, ho creduto di rispondere in maniera sia pure parziale come è avvenuto, perchè non ritengo che sia competenza e responsabilità del Ministro del bilancio dare notizie in proprio circa le iniziative di altre Amministrazioni. Non ritengo che sia corretto che il Ministro del bilancio faccia sapere che una tale Amministrazione o una certa Regione abbiano avanzato o meno determinate richieste. Ciò mi pare — lo ripeto — che sia competenza e responsabilità delle singole Amministrazioni. Ritengo che il problema vada risolto quando la Commissione bilancio chiederà formalmente alle singole Amministrazioni di indicare quali sono le richieste di finanziamento a carico del FIO che esse intendono avanzare o che in futuro avanzeranno.

BOLLINI. Signor Ministro, dobbiamo per caso porre la stessa domanda a 33 enti?

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Esiste una Commissione bicamerale per le questioni regionali.

BOLLINI. Non c'entra assolutamente niente la Commissione bicamerale con le richieste che abbiamo avanzato.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Se non c'entra niente, seguite la strada che più vi aggrada. Personalmente — e mi dispiace — non mi sento autorizzato a darvi notizie sulle iniziative di altre Amministrazioni.

BOLLINI. Non riesco a comprendere per quale ragione.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* È un'ovvia ragione di correttezza e di discrezione.

BOLLINI. Signor Ministro, lei sta rifiutandosi di dare al Parlamento un elenco di dati, che già aveva assunto l'impegno a fornire.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Personalmente non ho assunto nessun impegno in tal senso nei confronti del Parlamento.

CALICE. Signor Ministro, farò un richiamo formale alla legge del 26 aprile 1982, n. 181. Il comma 9 dell'articolo 4 recita: « Il Ministro del bilancio e della programmazione economica riferisce al Parlamento sull'attività svolta dal Nucleo fornendo le informazioni, le notizie e i documenti che le competenti Commissioni permanenti ritengono utili per l'esercizio dei loro compiti istituzionali ». Più chiaro di così non si può.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Questo articolo concerne l'attività del Nucleo di valutazione. Vi dirò tutto quello che vorrete su di esso, ma non mi sento autorizzato — lo ripeto per l'ennesima volta — a riferire quali sono le richieste pervenute dalle Amministrazioni statali e regionali a valere sul FIO nell'anno 1984.

PRESIDENTE. Senatore Calice, l'articolo 4 della legge n. 181 del 1982, da lei letto, fa riferimento al caso che siano le Commissioni competenti, e non il singolo membro della Commissione, che ritengono utile acquisire informazioni, notizie e documenti...

BOLLINI. Scusi, signor Presidente, ma in ragione di questa sua osservazione le ricordo che personalmente l'altra volta ho sollevato la questione; la Commissione ha preso atto delle richieste da me esplicitate al riguardo e lei stesso ha redatto una lettera chiedendo al Ministero del bilancio informazioni al riguardo a nome dell'intera 5ª Commissione.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Se la Commissione non è soddisfatta, richiederà in merito ulteriori ragguagli.

PRESIDENTE. Infatti, se la Commissione non è soddisfatta delle risposte del Ministro, si riserverà sul punto ogni autonoma iniziativa.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Chiederò di essere autorizzato dalle altre Amministrazioni, in particolare dalle Regioni, a rispondere per filo e per segno alla questione riguardante i dati analitici richiesti dal senatore Bollini. Mi farò personalmente carico di avere questa autorizzazione.

BOLLINI. Signor Presidente, l'atteggiamento manifestato dal Ministro è gravemente lesivo delle prerogative del Parlamento.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Senatore Bollini, non ritengo fondata la sua affermazione.

BOLLINI. Ma il Governo deve rispettare i suoi obblighi, legislativamente previsti.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo rispetta scrupolosamente tutti gli obblighi che gli derivano dal nostro ordinamento democratico.

BOLLINI. Neanche per sogno, qui non si sta rispettando neanche l'invito esplicito di una Commissione parlamentare!

PRESIDENTE. Senatore Bollini, lei non ha alcun diritto di intervenire sulla replica del Ministro. Il Governo le ha dato determinate risposte e vi saranno altre sedi in cui lei potrà commentare tali cose. Signor Ministro, la prego di continuare.

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Grazie, signor Presidente. Ancora, e per concludere, sulle richieste del senatore Bollini in merito al Nucleo di valutazione, dirò che anche gli accantonamenti potranno essere utilizzati per definire la nuova impostazione del funzionamento del Nucleo.

Per quanto riguarda gli ispettori, vorrei distinguere fra il Nucleo ispettivo dell'efficienza degli investimenti pubblici e il Nucleo che ha svolto una funzione importante di verifica dell'attuazione degli investimenti pubblici. Il Nucleo ispettivo ha avuto finalmente una sanzione ufficiale nell'articolo 19 della legge finanziaria, nel quale si dice appunto che ai fini della verifica dell'attuazione dei programmi di investimento condotti dalle gestioni pubbliche è istituito un Nucleo ispettivo. Vi è quindi ormai una finalizzazione della funzione del Nucleo, al punto che viene richiesto un ampliamento di questa funzione per coprire una fascia più ampia di investimenti pubblici e si richiede che il Nucleo ispettivo sviluppi una sua azione concretantesi in rapporti sullo stato di attuazione dei vari progetti FIO. Ho qui un esempio che si riferisce all'agosto 1984 sui progetti finanziati col FIO 1982, cioè progetti finanziati verso la fine del 1982, due anni dopo la destinazione dei fondi. Mediamente abbiamo una esecuzione dei fondi avvenuta per le Amministrazioni dello Stato che è fra il 40 e il 50 per cento e una esecuzione avvenuta per le Regioni, che è in qualche misura più alta e si colloca fra il 50 e il 60 per cento.

Il Nucleo di valutazione di ispettori svolge, quindi, una sua funzione positiva che ritengo debba essere potenziata. Non so se il senatore Bollini si riferisca ad un altro Nucleo creato in occasione del terremoto del 1982 e che aveva lo scopo di applicare e avviare procedure informative per la raccolta e l'elaborazione dei dati relativi ai danni di quel terremoto e a possibili iniziative di prevenzione nelle varie situazioni.

Questo gruppo di ispettori ha lavorato positivamente anche nel corso del 1984 e indubbiamente oggi, con la creazione più organica di un ufficio del Ministero della protezione civile, col complesso di iniziative che sono state prese dal Consiglio nazionale delle ricerche, dal gruppo di studio nazionale contro i terremoti e così via, l'azione di questo gruppo va a sovrapporsi e a non raccordarsi con queste altre iniziative, ragione per cui, con la fine di questo mese,

si formerà un gruppo di militari. Ho chiesto al ministro Zamberletti se intende servirsi di questo nucleo e ho comunicato al Ministro della difesa che, per questo fine, il nucleo non sarà più utilizzabile. Vedremo se sarà opportuno trasferire parte di questo personale, che tra l'altro è altamente specializzato, a rinforzare il Nucleo di verifica dei finanziamenti. Quindi non ci sono sovrapposizioni o iniziative inutili: abbiamo una struttura armonica che passa attraverso il Nucleo di valutazione, per verificare le iniziative per l'esigenza di trasparenza ricordata. Le opere non verranno abbandonate a se stesse, ma saranno seguite attraverso il Nucleo ispettivo per verificare che le condizioni di applicabilità dei finanziamenti siano rispettate con la possibilità che gli stessi siano revocati o diversamente orientati.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato dal senatore Massimo Riva e dallo stesso illustrato nel corso della discussione generale. Ne do lettura:

« La 5ª Commissione permanente del Senato,

a conclusione dell'esame della tabella 4 (stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica),

impegna il Governo:

a presentare all'approvazione del Parlamento il quadro dei criteri, dei metodi di stima e degli obiettivi predeterminati su cui il Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici sarà chiamato ad operare le sue analisi in rapporto alla ripartizione degli stanziamenti relativi alle disponibilità del Fondo investimenti e occupazione.

(0/1028/1/5-Tab. 4)

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Il Governo può accogliere questo ordine del giorno solo a condizione che non si parli di « approvazione del Parlamento », in quanto si tratta della trasmissione di un documento di indirizzo e di analisi tecnica dei criteri e dei metodi di analisi del Nucleo che il Parlamento esaminerà utilizzando le procedure che esso riterrà più appropriate.

RIVA Massimo. Aderisco alla sua richiesta, signor Ministro, e sostituirò nell'ordine del giorno le parole « all'approvazione » con le parole « al preventivo esame ».

ROMITA, *ministro del bilancio e della programmazione economica.* Prendo atto di questa modifica e confermo l'accoglimento dell'ordine del giorno.

PAGANI Antonino, *relatore alla Commissione.* Anch'io, come relatore, aderisco alla posizione del Governo.

PRESIDENTE. Lo svolgimento degli ordini del giorno e così esaurito. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole all'Assemblea sulla tabella 4. Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione.

BASTIANINI. Voglio dichiarare il voto favorevole sulla tabella 4 e colgo l'occasione per dichiarare di non essere d'accordo col Ministro a proposito delle domande per il FIO. Si tratta di domande presentate da Amministrazioni pubbliche nell'ambito di una legge e il Ministro cui spetta la responsabilità del riparto di questi fondi deve assicurare l'informativa, cui non solo la Commissione, ma anche il singolo parlamentare ha diritto.

PRESIDENTE. La Commissione tornerà in seguito ad occuparsi di questo problema. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se non si fanno osservazioni il mandato a redigere il rapporto favorevole all'Assemblea resta conferito al senatore Antonino Pagani.

I lavori terminano alle ore 13,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINO DI MIGLIONE